



America's Cup, Luna Rossa e PharmaNutra per la sfida del velista volante



VELA

Accordo tra il team e il gruppo farmaceutico e nutraceutico dei fratelli Lacorte, la scienza sale a bordo per massimizzare le performance dell'equipaggio. "Serve un atleta che possa spingere al massimo la barca"

FABIO POZZO

16 Novembre 2022 alle 20:11

4 minuti di lettura



Lo skipper e team director di Luna Rossa, Max Sirena (al centro) con i fratelli Roberto e Andrea Lacorte di PharmaNutra (F. Taccola)

La notizia è che PharmaNutra, il gruppo farmaceutico e nutraceutico di Pisa, fondato dai fratelli Andrea e Roberto Lacorte, sale a bordo di Luna Rossa con il suo marchio Cetilar. Lo fa non come sponsor puro - certo, l'investimento c'è e Roberto Lacorte lo definisce "importante" -, ma come un altro elemento del team. "Ci dobbiamo rimboccare le mani tutti assieme per portare quella benedetta Coppa in Italia", rende bene l'idea il



fratello Andrea. Come? “ **Cercando di massimizzare le performance dei velisti**”. Il che, apre a un discorso che abbraccia lo sport moderno e che nell’America’s Cup è palesemente evidente.

La partnership è stata presentata ieri al Museo delle Navi antiche, sul Lungoarno di Pisa, dai Lacorte con il loro staff manageriale e medico e dai vertici di Luna Rossa, con lo skipper e team director Max Sirena, il suo braccio destro Gilberto Nobili - che è operations manager - e da alcune figure chiave del team, come il timoniere Checco Bruni, ma anche da new entry che in altri settori direbbero “attenzionate” come Marco Gradoni. E poi, rappresentanti istituzionali e il presidente della Fiv Francesco Ettore (“L’America’s Cup si vince facendo squadra”), che già porta avanti da tempo una collaborazione con **PharmaNutra** per gli azzurri in odore di medaglie olimpiche.

I nuovi velisti

Oltre al discorso di marketing, di visibilità, del marchio **Cetilar** sulla maglia dei velisti, quella con Luna Rossa è una sfida. L’hanno presentata così i fratelli Lacorte, che sono già ampiamente impegnati nello sport, in prima persona - Roberto corre in auto la Le Mans e vola sull’acqua con FlyingNikka, tanto per dire - e con la loro idea di “**human performance**”, **che li vede già lavorare nel contesto del motorsport** (si sente il rombo della Ferrari). Parlano proprio di Human Performance Team, nel caso di Luna Rossa, vale a dire di un gruppo di professionisti e scienziati che avranno come obiettivo quello di far rendere al massimo gli atleti - questi sono - di Luna Rossa.

Come? Lo psichiatra Silvio Presta ha parlato dell’importanza della mente, decisamente superiore a quella fisica. “**Quando vai a 45 nodi, devi avere una lucidità, una serenità, una fermezza pazzesche e non puoi averle se non sei preparato mentalmente**”, il sunto. Poi, ovviamente, ci sono i preparatori, i fisioterapisti, i nutrizionisti, gli scienziati dei prodotti. “Non andiamo a sperimentare nuove soluzioni di dispositivi medici, complementi nutrizionali, prodotti o altro, le soluzioni ci sono già, ma la novità sta nel metodo applicativo”, mi spiega Roberto Lacorte. “Noi interveniamo come azienda, con i nostri prodotti, laddove l’asticella è già molto alta”, precisa il fratello Andrea. “Nel caso di Luna Rossa, dove la parte della ‘macchina’ è estremizzata al massimo, **la sfida sta nel portare all’estremo la performance umana, per consentire alla ‘macchina’ stessa di esprimere tutta la sua potenzialità**”.

E’ chiaro? Siamo di fronte a barche pazzesche, che volano, dove la manovra è un lampo, dove le decisioni sono un flash. Ci vogliono, per portarle e per spingerle al massimo, super-atleti oltre che super-velisti. “Il talento noi non lo diamo. Ma qui stiamo parlando di campioni. Noi cerchiamo di farli rendere al massimo delle loro potenzialità”. Un velista nuovo, moderno, che appunto deve volare. E che deve avere, per poter competere a questi livelli, una condizione psico-fisica al top e che deve sapere tirare fuori tutto nel momento in cui è in azione.

Gli sviluppi futuri

Mettiamo da parte un momento la Coppa. I due Lacorte sono velisti, appassionati follemente di vela, quella volante e non solo (“**A breve darò notizia della mia nuova barca classic, da vento nei capelli e non da casco. Ci mancava questa vela a me e mia moglie. Ci siamo conosciuti in barca, sai?** All’Università, complice un panino su un Comet 28 fatto in casa. Con quella faremo le regate Spirit of Tradition...”, mi svela Roberto), dunque ci sta tutta che guardino a Luna Rossa da tifosi e velisti.

Sono, però, anche imprenditori. L’investimento allora è nella visibilità che ne deriva alla loro azienda. Si tratta pur sempre dell’America’s Cup, il massimo della vela. In più, c’è l’orgoglio del made in Italy, di gente che comunque rappresenta l’Italia nel mondo - “siamo presenti in quasi 60 Paesi” specifica Roberto -. C’è anche la voglia di far vedere che stanno facendo bene - **oltre 80 milioni di fatturato, un nuovo stabilimento in**



arrivo, la quotazione in Borsa sul listino Star con una capitalizzazione di circa 700 milioni -. C'è il desiderio di crescere ancora. "Io e Andrea ci divertiamo a lavorare, vogliamo vedere crescere l'azienda, creare nuove opportunità, vedere tante famiglie che contano su di noi. Dobbiamo crescere ancora tanto", mi dice ancora Roberto.

E poi, c'è una nuova sfida, una base da cui rilanciare. Perché se è vero che il successo consente anche di togliersi lo sfizio di salire a bordo di Luna Rossa (Roberto: **"E' un investimento importante, ma coerente con quello che siamo. Se ce lo possiamo permettere è perché è reso possibile dal valore dell'azienda"**), è anche vero che da questa campagna qualcosa verrà. "Be', noi ci siamo parte di questa iniziativa e se riuscissimo a portare in Italia la Coppa sarebbe anche un vanto nostro. Dobbiamo andare lì con l'idea di vincere", è ancora il pensiero espresso ad alta voce dei Lacorte. Ma oltre a ciò, c'è il valore scientifico. "Sicuramente dopo una campagna del genere usciremo con una mole di informazioni preziosissime sulle risultanze di applicazione del nostro metodo. **Nella medicina i dati sono essenziali. Per noi Luna Rossa è un laboratorio enorme**", mi spiega ancora Roberto.

Se il metodo funziona, insomma, potrà essere sviluppato e proposto anche altrove, in altri sport magari. "Abbiamo iniziato a farlo nel motosport, io stesso ne sono un beneficiario, ma lì è più semplice perché il pilota è uno. In un team come Luna Rossa è diverso", sempre Roberto. Gli chiedo se su di lui ha funzionato. "Sì, soprattutto sotto il profilo mentale. Con un effetto moltiplicativo". Gli chiedo dei prodotti. "Non portiamo la pillola magica, ma soluzioni esclusive. Noi abbiamo una tecnologia che rende alcuni elementi maggiormente disponibili, abbattendo gli effetti collaterali. Dunque possiamo essere molto incisivi".

E poi allarghiamo il discorso. **Max Sirena dice che se la barca non va puoi avere anche dei fenomeni come velisti...** "Vero. Ma se hai la barca che va e se hai l'uomo che riesce a tirare fuori tutte le potenzialità della barca, la riesce a spingere al massimo, allora magari riesci a recuperare quel decimo di nodo in più che ti fa vincere. Senza contare - mi spiega sempre Roberto Lacorte - che se hai un atleta preparato, al top, questi riesce anche a dare delle info ai tecnici molto preziose e innesta un loop positivo".

Quando arriva anche Fred Fernando, ceo di MedEx, ci spingiamo anche oltre, **parlando di come monitorizzare le performance dei velisti, arrivando all'idea di magliette sensorizzate**. Si vedrà, anche compatibilmente con i regolamenti.

E quando arriviamo alla fine di questa navigazione verso il futuro, e ormai presente "imprescindibile" dell'America's Cup, strappo a Roberto Lacorte qualcosa di più su Flying Nikka, il progetto di monotipo d'altura rivoluzionario che ha varato, per ora primo al mondo. "Eh, ma ci sono anche altri potenziali armatori interessati. Ora è smontato per l'upgrade invernale che ci vedrà abbassare la velocità necessaria, del vento e della barca, per il take off, per decollare insomma. Il mio obiettivo? L'Ima, l'associazione dei maxi yacht, ha già detto che Flying Nikka può correre insieme alle altre barche dislocanti, perché abbiamo dimostrato che si può volare in sicurezza. **Ecco, a me piacerebbe correre su Flynig Nikka con altre barche della stessa classe in regata in port e fare le classiche dell'altura, dalla Giraglia alla Middle Sea Race alla 151 Miglia** insieme con tutte le altre imbarcazioni. In fondo, ce la giochiamo con barche come Scorpion...".

Fabio Pozzo

